

la CURIOSITÀ

Stampata dall'Università di Urbino l'opera «La civiltà specchio della morale» del padre scolopio Alessandro Serpieri

Un galateo non solo... di buone maniere

DI LORELLA PELLIS

Parlare di galateo ai giovani d'oggi, e non solo ai giovani, può esporre perfino a rischi che per ragioni di galateo evitiamo di nominare. Eppure, in quei compendi di buone maniere così in voga nell'Ottocento c'è ancora qualcosa di sorprendentemente attuale, soprattutto quando a redigerli erano educatori integerrimi come lo scolopio riminese Alessandro Serpieri, a lungo rettore del Collegio di Urbino, che ebbe tra i suoi convittori anche Giovanni Pascoli. Persona di spicco nel campo delle scienze, come molti dei suoi confratelli, Serpieri trovò il tempo di redigere, negli ultimi anni della sua vita, l'opera *La civiltà specchio della morale*, descritta nel sottotitolo come *Galateo per giovanetti e specialmente per gli alunni dei Collegi*. Lavorò a più versioni senza però darla alle stampe, cosa che chiese ai suoi esecutori testamentari in una prima stesura delle sue ultime volontà, senza però farne più espressamente menzione nella successiva. Così il testo è rimasto allo stato di manoscritto finché recentemente l'**Università di Urbino** ha deciso di pubblicarlo accompagnandolo con una prefazione di Cesarino Balsamini, un saggio introduttivo di Loretta Bravi su «Padre Serpieri educatore» e con due altri saggi di padre Giancarlo Rocchiccioli, il primo sulla spiritualità del confratello, il secondo di natura biografica. Come evidenziato

anche da questi contributi a corollario dell'opera, il «Galateo» del Serpieri è tutt'altro che un semplice manuale per giovani di buona famiglia, quali erano del resto i convittori del collegio urbinato. Ci sono, e vero, le tipiche raccomandazioni sul come comportarsi nelle varie circostanze e nei diversi rapporti (incluse le classiche maleducazioni da evitare a tavola, come parlare con il boccone in bocca, mangiare con foga e via dicendo) ma è lo spirito che anima l'intera opera a mettere in luce che dietro lo zelo educativo del padre scolopio c'è anzitutto la preoccupazione di trasmettere i principi evangelici. Assai interessanti, in tal senso, le raccomandazioni in merito ai rapporti non solo con genitori e superiori ma anche con gli «inferiori», cioè con la servitù presente in tutte le famiglie patrizie, nei cui confronti sono raccomandati rispetto e bontà. Concetto che torna esplicitamente anche nelle ultime parole del testo: «Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla (Lc. 5,5). Vi ripeto dunque, siate buoni o figlioli; conservate l'innocenza del cuore, la grazia del Signore, e troverete nella pace dell'anima, nell'ordine delle idee, nell'armonia delle affezioni, la più ricca sorgente di vera civiltà! Dio è il bene, sempre, dappertutto, e con tutti». Una preoccupazione, questa, che porta il padre Serpieri a considerare come vera civiltà solo quello che discende dall'autentica morale cristiana, e a dare quindi uno spazio notevole, nell'economia

dell'opera, non solo ai già citati rapporti con gli «inferiori», ma anche a quelli con i poveri, le donne e i vecchi, i ministri del Signore e infine con Dio stesso. Tutt'altro che un'«esteriorità delle buone maniere», come hanno sottolineato i curatori, sottolineando in una presentazione dell'opera l'attinenza con il titolo del documento dei vescovi italiani «Educare alla vita buona del Vangelo».

Ma l'attualità del messaggio dello scolopio riminese - morto sessantaduenne a Firenze nel febbraio del 1885, dopo che solo l'anno precedente aveva lasciato Urbino - emerge anche in molti passaggi del testo. Come quando parla del gioco, esaltato come momento di svago ma deprecato quando decade nell'azzardo. In questo senso, nell'intero paragrafo 60 di non attuale, purtroppo, non c'è che lo stile, visto i ricorrenti allarmi dei nostri giorni: «Ai giovinetti non dovrebbe mai concedersi di metter danaro al giuoco, perché facilmente si lasciano prendere da vile interesse. Ma se in alcuni tempi dell'anno sia dato questo permesso per ragione di svegliare nel gioco una certa attenzione e premura che altrimenti si vedrebbero mancare, intenda bene il nobile giovinetto che è cosa molto diversa *giuocare per ricrearsi* e *giuocare per guadagnare*. Giuocare per guadagnare! oh indegnità! Deve l'uomo guadagnarsi il pane con l'utile e onorato travaglio; deve vergognarsi di ricevere la più piccola moneta che non sia prezzo di corrispondenti fatiche.

Giuochi adunque il giovane bennato pel solo fine di dare un onesto ricreamento allo spirito, e perciò

faccia quei solo giuochi che sono permessi e non metta mai forti somme. Come figlio di famiglia egli non può disporre del denaro se non dentro limiti molto ristretti. Il giuoco ha mandato in rovina grandi e potenti famiglie: guai se questa passione profondamente si radica nel cuore di un giovane signore! o tosto o tardi sarà vittima dei tanti furbi che hanno per mestiere e per unica occupazione di assassinare gli altrui patrimoni nelle stanze dei caffè. Spesso, nel silenzio di una notte, allo scoprirsi di una carta, accompagnata da orrende bestemmie, vanno in fumo le più belle e fiorenti ricchezze, dai venerandi avi con tanto sudore accumulate: e lo scongiato nipote, entrato ricco ed altero nell'infame ridotto, esce non solo miserabile, ma avvilito in faccia a sé stesso, avvilito in faccia alla società, che al nuovo giorno udrà la sua vergogna e lo coprirà di disprezzo. Prenda dunque il savio giovinetto la bella abitudine di non mettere al giuoco se non piccole somme, e faccia in modo che il piacere di sperimentare il suo ingegno, il piacere di gustare le sempre nuove e svariate combinazioni del giuoco, sia molto maggiore dell'interesse che posson destare le vincite».

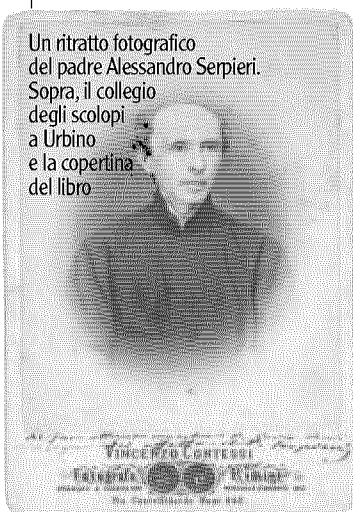
Si noti bene, nessun divieto assoluto ma invito alla misura, altra cosa che la dice lunga sullo spessore di Serpieri come educatore. E pure profetico nei confronti dei suoi allievi, come dimostrò con il più famoso di loro nel ricordo della sua prima Comunione, in cui si citava un «pellegrino che medita pensieri immortali» di fronte a una realtà «fugace e mutabile». Quasi una descrizione perfetta del futuro poeta Giovanni Pascoli.

La presentazione a Firenze

Sarà presentato il 22 ottobre, alle 16,30, nel Palagio di parte Guelfa a Firenze, il volume compilato dal padre Serpieri «La civiltà specchio della morale. Galateo per giovinetti e specialmente per gli alunni dei Collegi». Il libro è a cura di Loretta Bravi, che insegna storia e filosofia alle superiori; padre Giancarlo Rocchiccioli, scolopio, attualmente responsabile dell'Archivio scolopio e della Biblioteca Calasanziana, sistemati nei locali delle Scuole Pie fiorentine, e Cesarino Balsamini, curatore dell'Osservatorio

meteorologico «Alessandro Serpieri» dell'**Università di Urbino**.

Pur non essendo fiorentino, Padre Serpieri aveva operato prima a Siena e poi a Urbino, ma era strettamente legato ai grandi Scolopi galileiani, operosi nell'ambito dell'Osservatorio Ximeniano.



Un ritratto fotografico del padre Alessandro Serpieri. Sopra, il collegio degli scolopi a Urbino e la copertina del libro

